

SCIENZA, FEDE E IL CONCETTO DI "FINE NATURALE"

CORRADO AUGIAS

Gentilissimo dottor Augias, giorni fa lei ha chiesto che cosa significhi in concreto la sempre invocata "fine naturale". C'è un documento magisteriale sull'eutanasia che lo spiega bene. Per fine naturale si intende il non fare ricorso a cure o interventi "straordinari" che prolungano solo artificialmente una vita, quindi che mantengono solo artificialmente in vita. Il documento infatti è contrario all'accanimento terapeutico per difendere il diritto ad una morte dignitosa. Mi sembra molto chiara e "umana" la posizione della Chiesa, non le pare? Il vero problema si pone quando si cerca di stabilire il limite tra il "far morire" (intervento attivo nel porre fine ad una vita) e "lasciar morire" (intervento passivo nel lasciar che una vita finisca) è molto sottile, ma qui è la scienza che deve chiarire. Non è facile stabilire per scienza quando la morte è certa. Prima si concordava sull'elettroencefalogramma piatto e la mancanza di respirazione autonoma. Oggi non è più così. La Chiesa non ha una sua posizione scientifica (non le compete), ma fa sua quella che, a suo parere, difende di più la dignità della vita umana.

Sacerdote Felice Bacco Canosa di Puglia felicebacco@alice.it

Ringrazio don Felice di questa pacata spiegazione (non succede sempre) anche se per la verità non spiega tutto né potrebbe farlo. Se l'etica religiosa deve adeguarsi ai mutevoli confini della scienza, ai suoi sbalorditivi progressi, è chiaro che il concetto diventa mutevole. Credo di capire che sia questa la sola certezza: la Chiesa cattolica considera inaccettabile l'azione positiva e diretta di uccidere, in altre parole l'eutanasia in senso proprio. È il richiamo alle leggi di natura che facilitando il discorso lo falsa. Mi fa notare per esempio Antonio Suter Sardo (*a.suterasardo@gmail.com*): «L'omosessualità è contro natura? Ma in natura esistono centinaia di specie animali che la praticano da sempre. In natura niente impone il celibato alle creature del Signore. Se dalla natura si vogliono

trarre solo gli esempi che più fanno comodo, allora la tattica diventa poco limpida». Decisamente il richiamo alla "natura" è suggestivo ma dal punto di vista etico debole e incerto. Quanto all'uccidere resta il problema del suicidio, vale a dire dell'uccisione di se stessi. È chiaro che non si pone per un individuo capace di agire. Non si pone nemmeno per la Chiesa che concede i suoi riti ai suicidi in base al sofisma: Nell'ultimo nanosecondo potrebbe essersi pentito. Una scappatoia un po' vile. Si pone invece per il suicidio differito di chi non può agire ma vorrebbe con profonda, disperata, convinzione farlo, se potesse. Lì è il punto irrisolto. Anche se è un gesto di misericordia porgere la coppa di cicuta alla creatura infelice che non può più portarla alle labbra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA